

Le tre Grandi Libertà

Questo convegno si svolge all'insegna di una frase e di un luogo che ci richiama alla mente la straordinaria figura di Alessandro di Cagliostro.

Ho sempre pensato che il conte di Cagliostro, così come gli altri illuminati del suo tempo, come Raimondo di Sangro, il conte di Saint Germain, Martinez de Pasqually, Louis Claude Saint Martin, siano stati vittime oltre che dell'oscurantismo che dominava i loro tempi anche di un'immagine postuma fantastica ma fuorviante.

Avventurieri, potenti maghi, negromanti. Se gli eredi di chi li condannò allora li considerano ancora oggi pericolosi sacerdoti pagani o satanisti, i loro ammiratori ce li descrivono come dei portali viventi, aperti su altre dimensioni, su stati mentali superiori, su nuovi piani dell'esistenza spirituale.

Per taluni, Cagliostro non morì qui, a San Leo, né a Castel Sant'Angelo. Ma fuggì in India dove...vive tutt'ora, in totale serenità.

Io penso che Cagliostro e gli altri illuminati a lui più o meno coevi non siano stati demoni né semidei, ma uomini di ricerca. Viandanti del Secondo Millennio (o del quinto, secondo un'altra numerazione...).

Al pari di Pitagora, Platone, Ipazia, Olimpiodoro, Artefio, Ermete, Maria l'Ebreja, Bacone, Alberto Magno, Campanella, Galilei, Bruno, Newton, Levi, Papus e tanti altri.

Grandi ricercatori che basavano il loro impegno sul principio, unico, banale e straordinario al contempo, dell'affermazione della Libertà. Della lotta per la Libertà.

E così come la Libertà fu la stella polare di tutte le rivoluzioni borghesi, dalla congiura delle polveri, alla battaglia di Yorktown fino alla Bastiglia e a Valmy, così come la stella della Libertà brillò dinnanzi ai combattenti di tutti i risorgimenti nazionali del XIX secolo e di tutte le resistenze antitotalitarie del Novecento, oggi è di nuovo la Libertà ad essere protagonista del nostro presente.

Libertà da conquistare, da interpretare, da difendere.

Si deve ad esempio pensare che esistono ampie zone sul nostro pianeta dove il diritto primario, quello di vivere, è pregiudicato quotidianamente.

Da quanto vi parlo? Cinque minuti? Secondo i dati dell'UNICEF, in questi cinque inutili minuti di chiacchierata con voi, sono morti di fame, di sete o per malattie, molto spesso curabili in condizioni normali, almeno 35 bambini africani sotto i cinque anni. Moltiplicando questo numero, nel 2010 si è giunti a 3.700.000 bambini morti nel solo 2010.

Il primo deficit di libertà è questo. Con 2 mila euro si costruisce un pozzo d'acqua collegabile alla rete elettrica, per attivare la pompa idraulica. Con 16 mila lo si costruisce nelle zone non raggiunte dall'elettricità, e lo installerebbe dotato di un generatore. Ogni pozzo salverebbe decine di migliaia di persone, migliaia di quei bambini.

Pensate se ognuno di noi si prendesse in carico, a distanza, di occuparsi di uno di quei tristi piccoli scheletri viventi africani.

Pochi euro all'anno, e la libertà di vita sarebbe garantita. Una goccia nel mare? Forse. Ma il mare, alla fin fine, non è fatto di tante, tantissime gocce?

È questo, credo, l'impegno dei viandanti del terzo millennio. Dedicarsi a garantire il diritto primario a ogni essere umano. Quello di vivere.

E poi c'è il diritto di vivere liberi.

Secondo il Democracy Index del 2011 solo l'11,3 % della popolazione mondiale vive in nazioni a democrazia completa (ovvero in soli 25 Paesi su 167). Il 37,1 % vive in democrazie imperfette (53 nazioni), e il 14 % vive in regimi c.d. "ibridi" (37 paesi). Ma ben il 37,6 % della popolazione mondiale vive nei 52 Paesi su 167 dove il regime è dispotico, autoritario, liberticida. Cioè quasi tre miliardi di persone al mondo vivono sotto una dittatura.

E molti di loro lottano per la loro libertà, come si sta vedendo anche in questi giorni.

L'aiuto ai popoli in lotta per la loro libertà è l'altro impegno che questi "nobili viandanti del terzo millennio" devono prendersi.

Un aiuto concreto, fatto non solo di mobilitazione civile, ma anche di sostegno fattivo a chi lotta quotidianamente -da medico, da militare, da volontario- per sostenere la lotta per la libertà di quei popoli.

Come fu fatto in passato. Hitler non sarebbe mai stato sconfitto con sterili manifestazioni di solidarietà a Washington, e neppure con sit di protesta a Londra.

Dobbiamo renderci conto, una volta per tutte, che non è l'islamismo ad essere l'avversario della libertà. L'Islam è una religione che se lasciata in ambiti ben distinti da quello pubblico -cioè se si applica il principio di separazione tra Stato e Chiesa- non può essere pericoloso!

Il vero pericolo, nei paesi islamici come nella Serbia Ortodossa, nelle aree cristiano-maronite libanesi o nei settori ultraortodossi d'Israele, fino nel profondo tradizionalismo cattolico francese o nel fondamentalismo protestante americano, è quando si vuole trasformare il dogma in carta costituzionale. Quando la Chiesa, e il credo dogmatico diventano legge fondamentale dello Stato.

Ecco la vera lotta per la libertà. La lotta contro il dogmatismo.

Il Behemoth di Hobbes applicato al mondo d'oggi, un mostro che si muove, folle e assassino, nutrendosi della povertà e dell'ignoranza delle sue medesime future vittime.

Il viandante del Terzo millennio dovrà respingere ogni guerra di religione, e tantomeno ogni scontro razziale.

Chi lancia quel tipo di slogan è pronto a cavalcare il Behemoth di casa propria.

No, la lotta per la Libertà di *come vivere* sarà la lotta della ragione del pensiero libero contro la follia del pensiero indotto. Del dubbio contro la certezza. Dell'uomo contro il burattino e, soprattutto, contro il burattinaio.

Ma bisognerà saper discernere, comprendere che in taluni casi il termine libertà e democrazia non sembrano collimare.

L'Egitto è un esempio, come lo è l'Iran o la Turchia. Come farà questo ipotetico viandante a decidere da che parte stare? Stare con la piazza, fomentata dal fondamentalismo religioso? O con i militari, con i loro progetti autoritari?

Di nuovo torniamo ad Hitler, che andò al potere dopo avere preso il 41 % dei voti e la maggioranza relativa nel novembre 1932 e il cui potere fu confermato l'anno dopo con il 44 %. Dove stava in quel caso la libertà? E dove la democrazia?

E poi, abbiamo il diritto di vivere felici.

La ricerca di una qualità della vita migliore.

La felicità, la chiamarono saggiamente i massoni d'oltreoceano che scrissero quella straordinaria sinfonia all'umanità che è la dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America. E la felicità era il diritto inalienabile dell'Uomo.

Qualità della vita, dunque, ovvero in che modo vivere. I nostri viandanti dovranno combattere per questa felicità.

Le difficoltà che ogni cittadino, di questa o di altre nazioni, in questa grande patria europea o altrove, incontrano nelle relazioni con qualsiasi ente complesso: lo Stato, i sistemi bancari, le holding, i mercati, le agenzie di rating e le burocrazie di ogni tipo.

Andate a rileggere la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino approvata dall'assemblea generale dell'ONU nel 1948. Leggete attentamente i 30 articoli e provate a vedere quanti di quegli articoli, anche in un Paese a democrazia compiuta come il nostro, sono realmente applicati.

Il diritto ad essere felici significa vivere in una Patria che sia madre e non matrigna, che chieda per quello che da, che limiti le voracità dei singoli per tutelare la comunità, e che non diventi vorace essa stessa.

Una Patria che non sfrutti né faccia sfruttare, e che garantisca appieno dell'articolo 24 della Dichiarazione universale che, guarda caso, parla esplicitamente di diritto al riposo e allo svago.

Ecco, il viandante del terzo millennio dovrà farsi carico anche di questo terzo obiettivo: il diritto alla felicità.

È il raggiungimento -per ogni essere umano, per tutti gli esseri umani, - della libertà di vivere, di vivere liberi e di vivere feliche dovrà essere il nostro punto fisso sull'orizzonte ottico.

Un'impresa titanica, che né la mia né le prossime generazioni riusciranno a vedere raggiunta. Un'impresa secolare, forse millenaria.

Ma i viandanti del terzo millennio sono universali, perché si trovano in ogni paese. Sono eterni, perché tramandano le loro conoscenze ai loro successori. Sono sempre più forti, perché la loro conoscenze li fanno tendere alla perfezione.

I viandanti del terzo millennio dovranno lottare, sognare, e mettersi in cammino, dunque.

Come faceva Cagliostro.

Come faceva quel cavaliere forse pazzo e visionario, ma coraggioso e determinato che un grande narratore del XVI secolo ci descrive circondato dai suoi esterefatti e forse inadeguati seguaci, che tuttavia sempre più convinti lo sentivano gridare:

*Noi! Noi dobbiamo battere il nemico imbattibile! Noi! Noi dobbiamo sognare il sogno impossibile!
Noi! Noi dobbiamo raggiungere la stella irraggiungibile, affinché quella stella possa rischiarare tutte le
nostre notti!*

Quella stella, è la Libertà. Per me, per voi, per noi, per loro. Per tutti.

Marco Cuzzi

San Leo 12 luglio 2013